Quotidiano / Anno LIV / N. 47 (sped abb post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 22 febbraio 1977 / L. 150

AI LETTORI

«L'Unità» esce oggi con numero di pagine e notiziario ridotti e senza la gran parte delle cronache locali. Ieri, infatti, nello stabilimento dove si stampa l'edizione del centro-sud del nostro giornale i poligrafici hanno attuato alcune ore di sciopero e sospeso lo straordinario, nel quadro delle decisioni prese dal sindacato di categoria nella vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Annunciati quattromila licenziamenti nelle aziende Montefibre

A pag. 4

Oggi il governo riferisce sulla situazione nell'ateneo della capitale

Alla Camera i gravi fatti dell'Università di Roma

L'interrogazione comunista mette in rilievo le radici della profonda inquietudine fra gli studenti e nella gioventù - Le responsabilità del ministro Malfatti - Echi al documento della Direzione del PCI - Domani la riunione del senato accademico romano

Calcoli miopi

COME volevasi dimostrare: è lo spirito con il quale alcuni, dopo le recenti vicende dell'Università di Roma, tirano le somme ed esibiscono soddisfatti le proprie conclusioni. Diverse sono le tesi e le ipotesi dalle quali ciascuno parte, ma c'è un punto cruciale nel quale le argomentazioni convergono: nel considerare i fatti dell'università di Roma come un test che riguarda esclusivamente il Partito comunista italiano.

Per l'università (e per la scuola tutta) la distorsione dei fatti giunge a limiti inconcepibili. Prendiamo ad esempio l'*Avvenire*, il quotidiano della curia milanese: «Chi ha egemonizzato — si legge nel numero di domenica — l'università negli anni che vanno dal '68 al '77? Chi ha mantenuto, sempre, la guida dei vari movimenti degli studenti e, ultimamente, dei borsisti, dei precari, addirittura dei cattedratici?». C'è da non credere ai propri occhi! Come se l'università italiana si trovasse in queste condizioni per le lotte degli studenti, del personale docente e non docente e non invece per la incuria, per la incapacità dei governi a direzione democristiana (compreso quello in carica) di formulare e attuare organici interventi di finanziamento e di riassetto strutturale, per la fallimentare politica economica che esclude milioni di giovani dalla possibilità o addirittura della speranza di avere un lavoro. L'*Avvenire* non teme neppure il ridicolo e arriva a dire che tutto si sarebbe risolto se una dozzina di anni fa si fosse data via libera al disegno di legge 2314 dell'allora ministro della PI Gui.

NESSUNO che sia in buona fede ignora i difetti e le carenze di quell'ennesimo piano democristiano e l'ampiezza della opposizione nelle università e fra le forze politiche. Ma, a parte tutto questo, in base a cosa l'*Avvenire* può imputare al PCI la mancata approvazione di quel progetto? Allora non c'era la «maggioranza delle astensioni». Erano gli anni verdi del centro-sinistra che aveva una maggioranza larga e, secondo le reiterate sottolineature dc, autosufficiente.

La verità è che nelle scuole, nelle università non si cambia nulla se studenti, docenti, personale non insegnante non si organizzano, non lottano, non progettano e conquistano una riforma che risani e ricostruisca. Le azioni distruttive e disperate, oggi e negli anni trascorsi, le abbiamo combattute e le combattiamo non perchè non si debba lottare, ma perchè esse sono il contrario della lotta di cui c'è bisogno, perchè aggravano gli effetti devastatori del malgoverno e del non governo, con esso si saldano e ad esso offrono alibi.

Ma questa operazione di deformazione propagandistica innestata dai fatti dell'università di Roma non si limita all'ambito scolastico e assume dimensioni politiche generali. L'intento è chiaro: attribuire al PCI o la responsabilità della crisi attuale (escludendo quindi, implicitamente o esplicitamente, che lo stesso PCI possa contribuire al suo superamento) o la incapacità di fronteggiarla. «Seminando vento si finisce col raccogliere tempesta» ha scritto l'*Osservatore romano*. Non meno autorevolmente il *Corriere della sera* dice la sua: «La questione comunista in Italia non consiste tanto nel capire che cosa i comunisti vogliono fare, quanto nel capire di che cosa sono capaci».

ECCO illustrate le due tesi della responsabilità e della incapacità. Se poi qualcuno si ostinasse a pensare che, invece, del PCI c'è bisogno, si può sempre gridare alla libertà minacciata. Se ne incarica, per ultimo, Enzo Bettiza, che, indossati i panni del «militante dell'area dell'autonomia» medita: «Quanta materia di riflessione non solo per quei giovani che, credendo di lottare contro il sistema, se lo sono ritrovato di fronte rivestito e irrobustito dalla bandiera rossa».

Non sarebbe la prima volta, in Italia, che, nel pieno di una crisi profonda, le classi dominanti credono di poter utilizzare il caos, la disgregazione, la disperazione per impedire ogni possibilità e ogni speranza di cambiamento positivo, di rinnovamento, di progresso. Nella nostra riflessione storica non abbiamo mancato di analizzare anche i limiti e gli errori del movimento operaio che non sempre ha saputo sottrarsi alle insidie di questa manovra o ai pericoli di una azione settaria o esclusivamente propagandistica. Le nostre posizioni e le nostre proposte di oggi fanno tesoro anche di questa riflessione: anche di qui nasce la nostra ricerca della unità e della collaborazione. Ma la unità e la collaborazione si affermano solo se tutti le ricercano e le vogliono. Alcune reazioni ai fatti della università di Roma obbligano a riportare l'attenzione su questo punto decisivo. Nessuno, crediamo, può disconoscere che il malessere grande che si esprime nelle università, malessere delle nuove generazioni, affonda le radici nella crisi stessa del Paese. Quanto tempo si può continuare con una economia sottoposta solo a terapie di compressione, senza una spinta di rinnovamento e di espansione, con uno Stato inquinato e inefficiente per antiche pratiche corruttrici e non ancora completamente vivificato dalla democrazia pur tanto cresciuta, senza un governo nel quale la grande maggioranza dei cittadini possa fare affidamento e riconoscersi?

La fiducia nella possibilità di un miglioramento, la volontà costruttiva, l'impegno solidale richiedono che il governo e lo Stato diano alla società una ragionevole dose di certezza. Noi crediamo che solo la unità e la collaborazione democratica possono offrirla. Abbiamo detto tante volte che condurre l'Italia fuori dalla crisi non può essere compito di un solo partito nè di una sola classe. In coerenza con questa convinzione sosteniamo la necessità e l'urgenza che l'insieme delle classi lavoratrici e del movimento operaio partecipino alla direzione del Paese.

Non vogliamo, dunque, essere soli, nè pensiamo di essere, da soli, sufficienti. C'è invece — chiediamo — chi pensa che il PCI debba essere lasciato solo, debba essere isolato, e giustifica quindi l'ignavia e le furberie della DC? Sarebbe un calcolo ben miope, se non addirittura la spia di una scelta che, per difendere poteri e privilegi, è disposta a sacrificare gli interessi della nazione. In tal modo non si dimostrerebbe che del PCI si può o si deve fare a meno. Si dimostrerebbe solo una sconfinata irresponsabilità.

Claudio Petruccioli

I gravi fatti di giovedì scorso all'Università di Roma, caratterizzati dall'aggressione squadristica alla manifestazione di studenti e lavoratori con Lama, saranno oggi al centro di un dibattito alla Camera, provocato dalla presentazione di interrogazioni di tutti i gruppi. Esso dovrebbe essere introdotto da una informazione del ministro dell'Interno sulla dinamica della drammatica giornata, sui fattori che l'hanno preceduta e sullo stato attuale della situazione dell'ordine nel vasto comprensorio del maggiore ateneo italiano.

Un tale tipo di puntualizzazione dei fatti, benché non possa sostituire un confronto di maggior latitudine sulle cause generali della degradazione e della crisi dell'università italiana e del malessere profondo dei giovani — studenti e no —, può tuttavia rendere più esplicita e dettagliata la sequenza degli avvenimenti, in modo da chiarire in tutti i suoi risvolti la verità e da porre fine al tentativo, già sconfitto ma ancora persistente, di rovesciare le responsabilità: tentativo di cui si è avuta ancora ieri un'eco in alcune trasmissioni radiofoniche.

Tuttavia, già nell'impostazione delle interrogazioni dei vari gruppi al presidente del Consiglio, appare prevalente la preoccupazione più generale di puntualizzare le responsabilità politiche per la profonda inquietudine che ha colpito gli atenei, e di definire indirizzi e impegni di riforma nel settore dell'istruzione superiore coerenti con il rinnovamento complessivo della società. E' questa, in particolare, l'ispirazione dell'interrogazione comunista (primi firmatari i compagni Tortorella e Giannantoni).

Oggetto del documento è la conoscenza delle valutazioni e delle iniziative del governo in rapporto con la situazione

(Segue in penultima)

Colloqui bilaterali

Fissato l'incontro PSI-DC

Romita preannuncia il «disimpegno» del PSDI dal governo - Reazioni socialiste e dc

Gli incontri bilaterali tra i partiti della «non sfiducia» si svolgeranno nel corso delle prime due settimane del mese di marzo: l'agenda di questa verifica politica e programmatica — promossa dal Partito socialista — è ormai delineata. La serie dei confronti a due si aprirà a metà della prossima settimana, il 2 marzo, quando la segreteria socialista si incontrerà con quella della Democrazia cristiana.

Su quali temi si imperniieranno questi incontri? Soltanto tra qualche giorno la segreteria socialista preciserà gli argomenti che vuole portare in discussione. Fin da ora, però, i dirigenti del partito si preoccupano di precisare che essi desiderano muoversi «*senza precipitazioni*» — cioè senza crisi di governo al buio — nella ricerca di soluzioni migliori, più adeguate, rispetto all'attuale. Queste precisazioni sono state rinnovate proprio ieri, da parte di Craxi e di Enrico Manca, in seguito a un discorso del segretario del PSDI, Romita, con il quale i socialdemocratici hanno voluto marcare (stabilendo un parallelismo con i repubblicani) un certo «*disimpegno*» nei confronti di Andreotti. Insomma, i socialisti fanno intendere di voler spingere la DC a una vera e propria trattativa con i partiti che sostengono il governo, senza pregiudicare tuttavia l'equilibrio esistente.

L'annuncio di Romita è contenuto nel testo di un discorso pronunciato domenica ad Asti. Mentre i socialisti hanno replicato precisando ancora una volta la propria posizione in vista degli incontri bilaterali, i democristiani hanno definito «*intempestiva e inopportuna*» l'iniziativa del segretario del PSDI. Anche Romita, comunque, ha tenuto a ribadire che da parte del proprio partito non vi è l'intenzione di «*forzare i tempi della crisi*»: in altre parole, anch'egli ha escluso una iniziativa socialdemocratica diretta a provocare la caduta del monocolore delle astensioni. «*Dopo il disimpegno repubblicano* — ha detto Romita, semplificando e forzando i termini della situazione at-

c. f.

(Segue in penultima)

Un grande fatto di democrazia

50.000 assemblee di base preparano il congresso CGIL

La conferenza stampa presieduta da Lama per presentare i temi congressuali - Lotta per la piena occupazione - Il rapporto con i giovani e gli studenti

Quattro milioni e trecentomila iscritti (un milione e duecentomila in più rispetto a quattro anni fa), 50.902 assemblee di base in preparazione, 2.079 congressi di categoria a livello provinciale, 99 delle Camere del Lavoro e 34 di categoria a livello nazionale, 900 mila copie dei temi di discussione già stampate e distribuite: questa la carta d'identità della CGIL in vista del IX Congresso nazionale che si terrà nel giugno prossimo pochi giorni prima di quello della CISL e della UIL. Luciano Lama ha ricordato queste cifre introducendo la conferenza stampa tenuta ieri mattina nella sede della CGIL, senza accenti trionfalistici, per mettere in luce il tipo di dibattito aperto e non costruito su tesi univoche o aiternative che deve consentire una partecipazione molto larga non solo degli iscritti ma anche di tutte le altre forze del mondo del lavoro, degli intellettuali.

La carta d'identità della CGIL dà il segno di una grande forza di unità e di progresso dei lavoratori, di difesa e sviluppo della democrazia. Come usare questa forza, verso quali obiettivi, come «sbagliare il meno possibile», quali processi nuovi aprire per costruire la unità organica, quale rapporto con il governo e con le forze politiche: attorno a queste domande è ruotata la conferenza stampa con le risposte di Lama, Marianetti, Scheda, Didò, Bonaccini.

«L'architrave del dibattito congressuale — ha detto il segretario della CGIL — è la piena occupazione e a questo fine devono essere strettamente legate tutte le altre scelte del sindacato in campo rivendicativo».

Lo strumento per tale politica, per questa scelta economica alternativa, è la programmazione, intesa — ha detto Didò — non «come un libro dei sogni, ma basata su

a. ca.

(Segue in penultima)

Il tentativo di fuga dal carcere di Saluzzo

Finito dopo 15 ore il dramma della famiglia prigioniera dell'evaso

La resa al termine di faticose trattative - Una sparatoria attorno al muro di cinta - Perquisizioni a Milano dopo l'uccisione del brigadiere della stradale

SALUZZO — L'evaso Franco Bartoli, insieme ad uno degli ostaggi, la signora Ariaudo, ad una finestra dell'appartamento dove si era barricato.

Ancora un sabato e una domenica di sangue e tensione sul fronte della criminalità eversiva. S'era appena spenta l'eco dei colpi sparati dal brigatista Enzo Fontana a Milano — un brigadiere della stradale ucciso, un appuntato ferito, lo sparatore che, pure incolume, s'è lasciato catturare — quando a Saluzzo un'altra sparatoria dava il via a una giornata di incubo. Un evaso dal carcere s'è asserragliato per quindici ore nella abitazione di una famiglia. Ferito dai mitra delle guardie che sono riusciti a bloccare la fuga di altri due, ha tenuto sotto la minaccia della pistola padre, madre e tre ragazzi. Nel carcere intanto un gruppo di esaltati prendeva in ostaggio una guardia e altri detenuti chiedendo «garanzie» per l'incolumità dell'evaso. Estenuanti trattative a colpi di proclami pseudo rivoluzionari da un lato e di calmi ragionamenti dall'altro sono finite con la resa dell'evaso.

Intanto a Milano le perquisizioni seguite all'arresto del Fontana e della sua amica stanno dando risultati preoccupanti: in casa dell'uomo giubbotti antiproiettile made in USA e documenti sospetti nell'abitazione di un dipendente della Sit-Siemens (pure arrestato) fanno pensare che i piani eversivi godano di nuove reclute e si prefiggano nuovi obiettivi.

A PAGINA 5

Arrestati in Spagna 3 neofascisti italiani

MADRID, 21

I noti fascisti italiani Salvatore Francia, Giancarlo Rognoni e Flavio Campo sono stati arrestati a Malaga. Lo conferma una fonte spagnola autorizzata, la quale precisa che i tre sono stati subito trasferiti a Madrid, a disposizione delle autorità di polizia.

Giancarlo Rognoni è stato condannato a 23 anni dalla Corte di Assise di Genova per il fallito attentato al treno Torino-Roma del 1973. L'attentato era stato organizzato da Rognoni e attuato da Nico Azzi che però rimase ferito nell'esplosione prematura dell'ordigno sul convoglio. Salvatore Francia, altro notissimo fascista, è il fondatore di «Ordine nero», un altro dei gruppi fascisti che preparava e attuava attentati e provocazioni di ogni genere. Flavio Campo, invece, è conosciuto a Roma come squadrista e picchiatore di studenti davanti all'Università e come attentatore a circoli politici e sedi di partiti democratici.

Annunciate dal ministro dell'Interno dopo i fatti di Milano e Saluzzo

Allo studio misure più severe per combattere la delinquenza

Bande chiodate nei blocchi stradali - In progetto l'inasprimento delle pene per i reati contro le forze dell'ordine - Carceri «speciali» per i detenuti più pericolosi - Una serie di incontri di Cossiga

L'introduzione delle bande chiodate nei controlli stradali è stata decisa con un decreto del ministro dell'Interno Cossiga dopo l'ultimo sanguinoso episodio di Settimo milanese dove un bandito definitosi appartenente alle «Brigate rosse» ha ucciso il brigadiere Lino Ghedini. Le bande chiodate verranno collocate sulle sedi stradali e serviranno per evitare la fuga delle auto sottoposte a controlli. Il provvedimento si rende necessario — ha detto il ministro degli Interni — per un accresciuto rigore e per una maggiore sicurezza delle forze di polizia durante i controlli.

L'annuncio della decisione è stato dato da Cossiga nella giornata di domenica attraverso la radio e la televisione. Il ministro ha fatto seguire un appello ai cittadini e alle forze politiche perchè comprendano il provvedimento alla luce degli ultimi gravissimi episodi.

L'uso delle bande chiodate non è una novità per le forze dell'ordine: in passato è accaduto che esse fossero utilizzate nei posti di blocco istituiti dopo atti delittuosi di particolare gravità. Successivamente erano state messe da parte perchè richiedono molto tempo per i controlli e l'utilizzazione di pattuglie formate da più uomini. Le bande vengono distese sullo asfalto al primo sospetto e tolte solo quando il capo pattuglia dà disposizione dopo aver effettuato i controlli. In caso di fuga le gomme dell'auto sarebbero squarciate dai chiodi.

Il ministro, dopo aver dato l'annuncio, ha anche anticipato che è sua intenzione presentare al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo una serie di provvedimenti che contengano misure penali più severe. Secondo notizie di agenzia, tra questi provvedimenti ve ne sarebbero alcuni che prevedono l'esclusione della libertà provvisoria per coloro che si rendono responsabili di reati contro le forze di polizia, i magistrati, e gli addetti agli istituti di pena.

Secondo notizie raccolte negli ambienti del Viminale i provvedimenti legislativi si tratterebbe di decreti di legge che Cossiga starebbe mettendo a punto con il ministro della Giustizia Bonifacio (ieri pomeriggio c'è stato un incontro) sarebbero anche di altra natura. Si parla, infatti, anche dell'inasprimento delle pene per chi commette reati dall'oltraggio alla violenza sempre nei confronti di magistrati, tutori dell'ordine, addetti ai penitenziari. Un disegno di legge riguarderebbe l'istituzione di carceri «speciali» per i detenuti condannati e ritenuti particolarmente pericolosi per i loro precedenti e per il comportamento tenuto durante la detenzione.

Il ministro degli Interni ha presieduto l'altro ieri, prima di essere ricevuto dal presidente della Repubblica al Quirinale per parlare della situazione e dei provvedimenti allo studio, una riunione con il capo della polizia, Parlato, e con alti funzionari del ministero degli Interni. Durante la riunione si è parlato anche dei fatti di Saluzzo. Successivamente ha ricevuto il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Mino, e il comandante generale della Guardia di Finanza, Giudice.

Infine in serata dopo un colloquio con il presidente del Consiglio Andreotti, Cossiga ha avuto una riunione con i due alti ufficiali e il capo della polizia Parlato.

Al di là di questi provvedimenti contingenti resta il problema di fondo di una riforma organica della pubblica sicurezza e di una riorganizzazione dei servizi di prevenzione.

E' quanto sottolineano anche gli agenti della Polstrada di Roma in un comunicato nel quale, dopo aver ricordato lo assassinio del sottufficiale a Settimo Milanese si dice: «Questi avvenimenti contribuiscono a creare uno stato di tensione con le autorità politiche e di governo debbono porre rimedio nel più breve tempo possibile affinchè la lotta alla criminalità che impegna tutte le forze dell'ordine non si risolva in una pericolosa sconfitta per questi ultimi e quindi per tutta la collettività». Il comitato della polizia stradale di Roma rivolge un appello al presidente del Consiglio, al ministro degli Interni, al capo della polizia «perchè si dia rapida attuazione ai provvedimenti già annunciati per poi passare a nuove scadenze, a realizzare la riforma della pubblica sicurezza».

OGGI

saluto

NOI *siamo, in fondo, dei sentimentali: e speriamo ci comprenderete se vi confessiamo che mentre i grandi eventi di questi giorni, dai fatti universitari a quelli dell'ordine pubblico, dalle vicende giudiziarie a quelle fiscali, dalle lotte sindacali ai dibattiti politici, ci hanno fortemente impressionati e tuttora ci tengono in ansia, un evento, certamente meno grave ma per noi non meno sul catino, ci ha colmato di commozione: la rinuncia, da parte dell'on. Piccoli, alla direzione de «L'Adige» e il suo conseguente addio, probabilmente definitivo, alla attività giornalistica.*

La dipartita avviene oggi, ed è un giorno emozionante per noi: e lasciate per la lingua italiana. La notizia, pubblicata domenica dal «Popolo» e ripresa da altri giornali, diceva tra l'altro che «il Consiglio di amministrazione del giornale [illegible] ha inviato la espressione della sua gratitudine e del suo riconoscimento per tanti anni di lavoro, di impegno e di sacrificio». Sono parole non solo commosse ma rigorosamente veritiere, perchè noi, che abbiamo avuto spesso notizie confidenziali della attività svolta all'«Adige» dall'on. Piccoli, del quale ogni tanto leggeravamo gli articoli, possiamo testimoniare che «l'impegno e il sacrificio» da lui affrontati per comporre il suo foglio hanno dovuto essere stati imponenti. Il quotidiano ha rappresentato per lui tempo e con la cultura, che ha sempre mostrato nei suoi confronti una dedizione prodigiosa e nato (squadrato bene in faccia) unicamente per figurare in seconda fila nei cori alpini, insuperabile non nel canto ma nell'accompagnamento, negato ad annunciare «il mazzolin di fiori» ma esperto nei targhi «bum bum» dietro, quasi a dolersi di avere dovuto contribuire anche lui ad acquistarlo. l'on. Piccoli, in cui l'ostinazione [illegible] della coscienza, si è ritirato un giorno direttore. Un giornale e ha dovuto dettare articoli. Non sapeva dettarli per averli tanto talentosamente compilati, ma sorretto da questa sola consolazione [illegible] che ora, finita la sua fatica di scrivere, toccava a noi quella di capire tutto sommato era peggiore la nostra sorte.

Adesso non resta all'on. Piccoli che parlare, e siccome ha un eloquio barocco, come le omelettes, speriamo che un giorno o l'altro si tolga di mezzo anche come oratore. Ma noi siamo pazienti e possiamo aspettare. Anzi potiamo. (Scriviamo così, onorevole, perchè, visto che è da stamane che lei lascia il giornale, desideriamo cordialmente che Ella si senta meno solo).

Fortebraccio

La proposta di Di Giulio a conclusione del convegno del PCI

Una intesa tra i partiti per un progetto di riqualificazione della spesa pubblica

Si sconfiggono le spinte corporative solo con un indirizzo generale di cambiamento - Interventi urgenti ma collegati a prospettive di medio periodo - Grande interesse per l'iniziativa comunista

Nella relazione di apertura del convegno del PCI, Barca aveva chiesto che nei previsti contatti tra i partiti un particolare spazio venga dato ai problemi, ed alle scadenze, della spesa pubblica. Napolitano, nel suo intervento, aveva affermato che è tempo che — su questo tema — ogni partito esca dalla genericità e contribuisca alla fissazione di precisi punti di partenza, impegnandosi con tutte le proprie forze su una linea di coerenza e di rigore. Concludendo domenica mattina il dibattito, Di Giulio, vice presidente del gruppo comunista della Camera, ha sintetizzato queste esigenze in una precisa proposta politica: occorre che si vada ad un'intesa — sui cui modi di attuazione si può discutere — tra i partiti democratici perchè essi si impegnino realmente in uno sforzo comune di risanamento, anzi di riqualificazione complessiva della spesa pubblica. Di Giulio ha parlato di intesa tra i partiti e non tra i gruppi parlamentari, perchè — ha detto — la qualificazione della spesa pubblica non si può risolvere a colpi di provvedimenti legislativi. La spesa pubblica passa attraverso numerosi centri di decisioni che non sono solo il Parlamento e coinvolge atteggiamenti e comportamenti delle forze sociali, del sistema delle autonomie, delle imprese. Serve perciò un impegno che vada al di là dell'attività del Parlamento, e affronti, invece, tutta la complessa articolazione della vita del paese e questo impegno deve essere espresso dalle forze politiche in quanto tali.

Il convegno del PCI sulla spesa pubblica si è chiuso, dunque, con una indicazione operativa dal carattere squisitamente politico, proprio perchè i comunisti assegnano alla qualificazione della spesa pubblica un ruolo non secondario nella lotta all'inflazione e nell'avvio di un processo di riqualificazione produttiva dell'intera economia del paese.

Del resto, l'attualità politica dell'iniziativa è stata sottolineata dalla larga partecipazione che, accanto ai comunisti, ha visto esponenti delle altre forze politiche, economisti, tecnici, che hanno portato un largo contributo di elaborazione e di esperienze personali. Ed è stata sottolineata anche dall'attenzione dedicata dalla stampa che ha scritto — come ha fatto «24 ore» — «ancora una volta non si può non dare atto al Partito comunista di prendere l'iniziativa per l'approfondimento delle analisi e la formulazione delle proposte» e di aver gettato «con decisione e con la rilevante forza politica di cui dispone, il problema sul tavolo dell'attualità politica».

Nel formulare le proposte, il PCI non si è voluto fermare alle indicazioni di intervento immediato o di tagli drastici della spesa pubblica. E non perchè — ha detto Napolitano — sottovalutiamo le scadenze più ravvicinate, ma perchè dobbiamo reagire alla pressa che viene anche da organismi internazionali di orientamento [illegible] e unilaterali basate sulla convinzione che già nei [illegible] si possano avere risultati [illegible] quando invece questi risultati richiedono un più [illegible] risanamento, di quale occorre certamente mettere mano subito, ma che darà frutti in un orizzonte di medio termine.

Su questo aspetto è tornato ampiamente Di Giulio nelle conclusioni. Di Giulio ha valorizzato l'equilibrio, che il convegno ha espresso, tra l'accento sulle questioni urgenti e le prospettive a medio termine, necessarie per risolvere le questioni della spesa pubblica.

Questo equilibrio, ha detto, va mantenuto, perchè la accentuazione di uno o dell'altro dei due momenti porterebbe

(Segue in penultima)

Senza protezioni la lira stabile a quota 882,7

Sul mercato dei cambi, dove la lira è apparsa ieri senza alcuna protezione essendo stata completamente eliminata la tassa sugli acquisti di valuta, non vi sono state variazioni di rilievo. Il dollaro è stato pagato 882,75 lire rispetto alle 882,225 di venerdì. La perdita della lira è stata quindi pari allo 0,60%.

Invariati anche i rapporti con le altre monete.

E' confermato, intanto, che riprendono lunedì prossimo le trattative con il FMI per la concessione di un prestito di 530 milioni di dollari. La delegazione del Fondo che giungerà a Roma sarà guidata dal direttore generale Alan Whittone; quella italiana sarà guidata dal ministro Stammati.